

[Ho introdotto una nuova n. 21 il 1° febb. 2024]

A UNA MONACA.  
(TOMMASEO 54, GIGLI 160).

[*P*<sup>4</sup>, cc. 143ra-rb; *recensione maconiana*: *T*, c. 86rb-va; *R*<sup>1</sup>, cc. 99va-100ra; *B*, c. 239r-v; *P*<sup>2</sup>, c. 174ra-rb; *P*<sup>3</sup>, c. 154va-vb; *P*<sup>5</sup>, cc. 77vb-78ra; *F*<sup>2</sup>, cc. 149v-150r; *F*<sup>1</sup>, cc. 56r - 57r].

*A una monaca nel<sup>a</sup> monastero di santa Agnesa<sup>1</sup> di Montepulciano<sup>b</sup> 2.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola<sup>c</sup> in Cristo<sup>d</sup> Gesù, io Caterina serva e schiava del nostro signore Gesù Cristo e de' suoi servi, ti conforto e benedico e scrivo a te nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio, desiderando che<sup>e</sup> sia vera sposa consecrata allo sposo<sup>3</sup>, adornata e vestita di virtù<sup>4</sup>.

Sai, diletissima mia figliuola, che la sposa, quando va dinanzi allo sposo, s'adorna e veste<sup>f</sup>; e singolarmente s'adorna e pone el colore vermiglio per piacere allo sposo suo<sup>g</sup>: così voglio che facci tu, che tu abbi in te el vestimento della carità<sup>5</sup>, senza el quale vestimento non potresti andare alle nozze, ma sarebbe detta a te quella parola che disse Cristo<sup>6</sup> di<sup>h</sup> quello servo che era andato senza el vestimento nuziale: che comandò a' servi suoi che fusse cacciato e mandato di fuore nelle tenebre [*Mt* 22,11-13]<sup>7</sup>.

Non voglio che questo divenga<sup>8</sup> a te, diletissima mia figliuola, acciò che, se tu fusse richiesta ad andare alle nozze, non voglio che tu sia trovata senza questo dolce vestimento. Anco voglio e comandoti che tu me l'adorni di fregiature<sup>9</sup>, cioè della vera e santa

---

*Testo base: quello di P<sup>4</sup>, che in mancanza di Mo e S<sup>2</sup>-mutilo in questa parte- è unico testimone della tradizione che risale alla raccolta di Neri Pagliaresi e non normalizza le formule. Ho corretto q(uan)to sarai in quando sarai. Indico con "m" il consenso dei mss "maconiani" R<sup>1</sup>TBP<sup>2</sup>P<sup>3</sup>P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>F<sup>1</sup>. L'apparato, diacronico, registra le lezioni di P<sup>4</sup> respinte e le modificazioni della recensione maconiana. In calce all'ultima pagina di testo indico le normalizzazioni del protocollo, che in base al principio dell'entropia hanno valore separativo.*

<sup>a</sup> nel ... di M.] del... in m. *BR<sup>1</sup>T*, del... a m. *P<sup>2</sup>P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>F<sup>1</sup>*, del... apresso a m. *P<sup>3</sup>*

<sup>b</sup> *P<sup>4</sup> agg.*: elnome della quale non o trouato

<sup>c</sup> e dilectissima figliuola mia *m*

<sup>d</sup> dolce *agg.* *TBP<sup>2</sup>P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>F<sup>1</sup>*

<sup>e</sup> tu *agg.* *m*

<sup>f</sup> si ueste *TR<sup>1</sup>BP<sup>2</sup>P<sup>3</sup>*, uestesi *P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>*, om. *F<sup>1</sup>*

<sup>g</sup> *E agg.* *P<sup>4</sup>*

obediencia<sup>10</sup>, essendo sempre osservatrice dell'ordine tuo<sup>11</sup>, suddita e obbediente a madonna<sup>12</sup> e a la più minima che v'è<sup>13</sup>. Tolle la virtù de l'umiltà -la quale nutrirà in te la virtù della santa obbedienza<sup>14</sup>- ricognoscendo i doni e le grazie<sup>15</sup> che tu ài ricevuti da lui<sup>16</sup>.

Fa' che tu sia sposa fedele<sup>17</sup>: e sai quando sarai fedele a lo sposo tuo? Quando non amarai altro che lui. E però io non voglio che nel tuo cuore sia trovato altro che Idio, traendone ogni amore proprio<sup>i</sup> sensitivo de' parenti o di qualunque cosa sia<sup>j</sup> <sup>18</sup>, senza neuno timore o di vita o di morte<sup>19</sup>; ma col cuore libero<sup>20</sup>, vestita di questo vestimento santo, metteti nelle mani<sup>k</sup> <sup>21</sup> del tuo sposo eterno<sup>22</sup>; e nella sua volontà ti mette, che ne faccia e disfaccia<sup>23</sup> quello che sia suo onore e meglio di te. Altro non<sup>l</sup> dico.

Permane *etc.*<sup>m</sup> Gesù *etc.*<sup>n</sup>

---

<sup>h</sup> che disse Cristo di ] che di  $P^4$  (*salto per omeoarchia*, v. nota 6)

<sup>i</sup> et *agg. m*

<sup>j</sup> sisia  $P^2P^3P^5F^2F^1$

<sup>k</sup> dello spirito [sposo  $F^1$ ] s(an)c(t)o et *agg. P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>F<sup>1</sup>* (v. nota)

<sup>l</sup> ti *agg. TR<sup>1</sup>BP<sup>2</sup>*

<sup>m</sup> Permane *etc.*] Permani nella santa dilezione del figliuolo didio *etc. P<sup>3</sup>; om. P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>*

<sup>n</sup> Iesu dolce y<sup>u</sup> amore  $R^1T$ , giesu dolcie et maria amore  $P^3$ , Yhu dolce Yhu amore Maria dolce  $B$ , xpo dolce yhu ti conforti. Amen  $P^5F^2F^1$

*Microvarianti*: richiesta ad andare] r. dandare  $P^3P^2F^1$ ; alla più minima che v'è] ... cheuui sia  $P^5F^2F^1$ ; i doni e le grazie... ricevuti] ...riceuute  $m (-T)$ .

*Normalizzazione delle formule*:

$TBP^2P^5F^2F^1$  introducono nell'incipit la formula normalizzata: in Cristo Gesù] in Cristo dolce Gesù;  $P^5F^2F^1$  introducono la formula vulgata serua eschiaua deserui di yhu xpo;  $P^2$  fa altrettanto, poi si accorge che nell'antigrafo c'è una formula diversa e aggiunge: e dilui.  $P^5F^2F^1$  om. e scrivo a te.  $P^3$  introduce l'altra formula vulgata nel prezioso sangue suo.

Un errore di  $F^1$  separativo da  $P^5F^2$ : adornata e vestita] adornata  $F^1$

---

DATA: La presenza del protocollo antico impedisce di datare la lettera oltre la prima parte del 1376.

#### NOTE

<sup>1</sup> Sul monastero di S. Agnese a Montepulciano cfr l'*Introduzione* a Raimondo da Capua, *Legenda beate Agnetis de Monte Policiano*, ed. crit. a c. di S. Nocentini, Tavarnuzze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2001. Alla priora e/o a monache di quel monastero sono indirizzate le Lettere T.26, T.54, T.58, T.336, T.379. Nel monastero furono ospitate la madre Lapa e m<sup>a</sup> Cecca: T.117, cfr T.118. Sulle visite di Caterina al corpo di s. Agnese cfr la n. 12 della Lettera D.VIII - T.105.

<sup>2</sup> La postilla di  $P^4$  non è certo opera di semplice copista: si spiega tenendo presente che il *ms* è il frutto di una selezione, operata nello *scriptorium* del Caffarini, di lettere a religiosi e religiose.

<sup>3</sup> Sulle religiose come spose di Cristo vedi la n. 8 di D.III - T.41. Su Cristo sposo, cfr August. Hippon., *De sancta virginitate*, 2, CSEL 41, p. 236: "Christus... virginum sponsus"; così anche Ps. August., *Sermo III de Symbolo*, 4, PL 40, col. 656. Nel *Corpus Thomisticum* trovo soltanto l'*Expositio super Apocalypsim* attribuita al

domenicano Ugone di S. Caro, ed. nell'*Opera omnia* di Tommaso, Parma 1869, cap. 12: "in festo virginum cantat Ecclesia «agnum sponsum virginum»".

<sup>4</sup> Cfr quanto è dettato nel *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. I, pp. 2-3, rr. 36-37: il vestimento della carità è "adornato di molte vere virtù", la Lettera D.LXXXVI - T.247: "vestimento delle dolci e reali virtù", e la n.18 di D.XXVI - T.142. A proposito del successivo richiamo all'obbedienza, si tenga presente il *Dialogo*, cap. CLXI, p. 562, rr. 1054-55: "O disobbedienza che spogli l'anima d'ogni virtù e vestila d'ogni vizio!"

<sup>5</sup> Cfr T.102: "vestimento nuziale del fuoco de la carità", e T.359: "vestimento nuziale del fuoco della divina carità." Sul colore vermiglio, cfr il *Commento sopra la "Divina Commedia" di Dante Alighieri*, di Francesco da Buti, ed. C. Giannini, vol. 2, Pisa 1860, a proposito del simbolismo sacramentale dei colori dell'iride di *Purg.* XXIX, 77-78: "lo matrimonio è di colore sanguigno vermiglio." Su questo simbolismo del colore vermiglio cfr anche l'*Additamentum IV alla Vitis mystica*, cit. infra nella n. 19, cap. XXXI, 111, p. 212B, su *Ct* 4,3: "«sicut vitta coccinea labia» virginum... Sicut vitta enim coccinea sunt labia eorum qui semper verbis ardentis caritatis abundant... Per 'coccineum' quidem 'colorem', caritas..."; Th. Aquin., *Super Ep. ad Hebraeos lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 9, l. 4 [ad v. 19]: "Et «lana coccinea», quae est rubei coloris, per quam significatur charitas."

<sup>6</sup> Non è possibile accettare la lezione di *P<sup>4</sup>* ("la parola ch'è di quello servo..."), poiché il termine "parola", senza determinazioni, si riferisce nel *corpus* cateriniano a quella del predicatore; altrimenti Dio le dice "la mia parola", "la parola del mio Verbo incarnato" &c, e Caterina stessa usa sempre qualche analogia specificazione.

<sup>7</sup> Cfr il passo di Gregorio Magno cit. nella n. 29 della Lettera D.I-T.30.

<sup>8</sup> "divenga" nel senso di "venga", "avvenga", provoca diffrazione (adiuenga *R<sup>1</sup>P<sup>3</sup>*, auenga *BP<sup>2</sup>P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>*, aduenga *F<sup>1</sup>*), ma è del tutto accettabile: cfr *Il Costituto del comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX - MCCCX*, a c. di A. Lisini, Siena 1903, dist. 6a, cap. 46, vol. 2, p. 512: "Ma la pecunia del comune divenga... a le mani del camarlengo".

<sup>9</sup> Cfr T.262. "E vesteti (...) de la bianchezza de la purità (...). E sopra questa purità ci pone el mantello vermiglio de la carità di Dio e del prossimo tuo, (...) con la fregiatura de le vere e reali virtù." "Fregiatura" è "adornamento... sopra del panno" (*Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. XLII, p. 107, rr. 662-63); si tratta del termine tecnico usato nelle leggi suntuarie dei Comuni italiani: cfr G. Villani, *Nuova Cronica*, a c. di G. Porta, Parma 1990-91, L. XI, cap. 151, vol. 2, p. 709: "nulla fregiatura né d'oro, né d'ariento, né di seta."

<sup>10</sup> "santa" perché riferita allo *status* di religiosa e all'osservanza della regola e degli statuti dell'ordine. Nella Lettera D.I - T.30, indirizzata anch'essa a monache, Caterina scrive "voglio (...) che andiate col giogo de la santa obediencia"; "s'inchinino per la porta stretta [*Mt* 7,13 / *Lc* 13,24] de la santa ubidiencia" n. 6 di D.III-T.41

<sup>11</sup> Cfr *Dialogo*, cap. CLVIII, pp. 536-37, rr. 403-07: "...se egli è vero obediante e osservatore de l'ordine, egli è provveduto dal padrone dello Spirito santo", cioè da quel patrono che è lo Spirito santo. Si ricorderà di queste parole il redattore dell'antigrafo di *P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>*, che più sotto modifica "metteti nelle mani del tuo sposo" in "Mettiti nelle mani dello spirito sancto et del tuo sposo"; cap. CLIX, p. 549, rr. 725-26: "Songli gravi i pesi de l'ordine? No, ché l'obediencia ne'l fa osservatore."

<sup>12</sup> La priora, suora Cristofana, cui è indirizzata la Lettera T.58. Per "madonna" cfr n. 2 di D.I - T.30. Cfr August. Hippon., *Sermo* 82, XII, 15, *PL* 38, 513, che cita la *Lettera agli Ebrei* [13,17]: "Obedite praepositis vestris, et subditi estote" (nella *Vulgata*: "...et subiacete eis"). In uno dei capitoli sull'obbedienza (*Dialogo*, CLIV ss.), Dio rivela a Caterina che "questi parvoli umili, che per amore si sono umiliati e fatti sudditi con vera e santa obediencia non ricalcitando all'ordine né al prelato loro, sono esaltati da me, sommo ed eterno Padre...": cap. CLIX, pp. 553-54, rr. 840-44.

<sup>13</sup> *Regula ad virgines*, cap. V, *PL* 88,1058A: "De se invicem diligendo, vel sibi invicem obediendo." Analogamente la *Regula Benedicti*, cap. LXXI: "Ut oboedientes sibi sint invicem." Il citato versetto *Hebr* 13,17 è parafrasato nella lettera 460 di s. Bernardo (*PL* 182, col. 659C [*Epistolae*, 2, in S. Bernardi *Opera*, Roma, Ed. Cistercienses, vol. 8]): "obediens quidem non solum maioribus et praelatis, sed etiam omnibus te subiiciens." "Minima" non indica l'età, ma il *conversationis tempus*, cioè l'anzianità monastica: cfr la nota al "iuniori" del cap. III, 3 della *RB* in *La Regola di san Benedetto e le Regole dei Padri*, a c. di S. Pricoco, Fondazione Lorenzo Valla 1998<sup>2</sup>, p. 316.

<sup>14</sup> *Dialogo*, cap. CLIV, p. 524, rr. 76-78: "Questa virtù à una nutrice che la nutrica, cioè la vera umiltà, unde tanto è obbediente quanto umile e tanto umile quanto obediante"; cap. CLIX, p. 548, rr. 682-85: "questa dolce sposa (*scil.*: dell'obediencia) entra dentro nell'anima con la sorella della pazienza e con la nutrice de l'umiltà accompagnata con la viltà e dispiacere di sé." Sul legame tra umiltà e obbedienza cfr Francesco da Buti, *Commento* cit. a *Purg.* XXXII, vv. 85-93, p. 790: "la radice dell'arbaro de la scienza del bene e del male... è l'umiltà, e la pianta sua si è l'obediencia: da l'umiltà nasce l'obediencia."

<sup>15</sup> Su "grazie" e "doni" cfr la n. 10 di D.XVIII - T.29. Tommaso ha nella *Super Epist. ad Galatas lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 6, l. 1, a proposito di *Hebr.* 13,17 citato qui sopra, un passo che illumina queste righe: "Est ergo vitanda superbia et peccatum, quia unusquisque onus suum, id est mensuram gratiae suae offert Deo in die iudicii."

<sup>16</sup> Th. Aquin., *Super I Ep. ad Cor. lectura*, testo dell'ed. Leonina anticipato in *Corpus Thomisticum*, cap. 12, v. 7: "Hic ponit apostolus utilitatem donorum..." e cita a memoria *I Pt* 4,10: "«unusquisque gratiam quam accepit»; et ideo non debet homo gloriari de his (...), *supra*, [cap.] 4: «quid habes quod non accepisti» [*I Cor* 4,7] etc." Questo versetto paolino è parafrasato in D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, L. 2, cap. 10, vol. 2, p. 214, e citato sia in Id., *Disciplina degli Spirituali*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, cap. 3, p. 27 sia in I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accad. della Crusca, Firenze 2014, *Trattato della vanagloria*, II, p. 405 e V, p. 411.

<sup>17</sup> Su questa visione nuziale della vita religiosa cfr ciò che scrive (T.79) alla badessa e monache di San Pietro in Monticelli: "none spose vere ma adultere (...) noi cerchiamo diletto delizie piaceri e amore sensitivo", e a suor Maddalena (T.220): "none sta bene alla sposa di Cristo d'amare altro che lo Sposo suo."

<sup>18</sup> Anche Giovanna Maconi è ammonita contro il disordinato amore verso i membri della propria famiglia: "alcuna volta son di quelli che amano e' figliuoli, e chi lo sposo, e chi la madre o padre, disordenatamente d'amore troppo sensitivo: el quale amore è un mezzo, tra l'anima e Dio, che non lassa ben conoscere la verità del vero e superno amore" (D.LXXIII - T.241); "voglio che vi spogliate d'ogni amore proprio e sensitivo che aveste a voi o a' vostri figliuoli o a veruna cosa creata, fuore di Dio" (D.LXXXVI - T.247). Cfr *Vitis mystica, Additamentum quartum*, XXIII, 79, in S. Bonaventurae *Opuscula varia...*, (*Opera omnia*, VIII), Collegium S. Bonaventurae, Ad Claras Aquas 1898, pp. 200B-201A: "O virgo Christi (...) Iesus Christus Sponsus tuus tibi sequendus est potius quam parentes" (l'opera ha circolato anche sotto il nome di Bernardo, ed è pubblicata tra le opere a lui falsamente attribuite in *PL* 184). Cfr anche Ambrogio [*PL* 15, 1790B] cit. nella *Catena aurea* di Tommaso, *Expos. in Lucam*, Torino-Roma 1953, cap. 18, l. 4: "Scriptura dicit parentes... propter Deum relinquendos, si impediunt devotae mentis affectum."

<sup>19</sup> Caterina riecheggia il linguaggio biblico, che nei merismi racchiude la totalità: "né morte né vita (...) potrà noi partire dalla carità di Dio" (*Rom.* 8,38); "tutte le cose son vostre, (...) ovver la vita, ovver la morte" (*I Cor* 3,22). Cito dalla *Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, vol. X, Bologna 1887, *ad l.*

<sup>20</sup> Cfr T.119: "col cuore libero e spogliato d'ogni creatura, vestita solo del Creatore"; T.111: "Doviamo dunque con grande sollicitudine levare el cuore e l'affetto da questo tiranno del mondo, e ponerlo tutto libero e schietto in Dio, e senza veruno mezzo"; G. Colombini, *Lettere*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, n° 71, p. 185: "Jesù benedetto vuole trovare il cuore glieto e libaro". Il cuore libero è (deve essere) proprio delle monache per amare colui che è il "virginum sponsus": "toto corde amate «speciosum forma prae filiis hominum» [*Ps* 44,3]: vacat vobis, liberum est cor a coniugalibus vinculis": August. Hipp., *De sancta virginitate*, II, 2, e LIV, 55, *PL* 40, 397 e 428.

<sup>21</sup> "sposo" nell'antigrafo di *P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>F<sup>1</sup>* si è reduplicato per errore in "spo" (da cui spirito, scritto in *extenso* in *P<sup>5</sup>* e *F<sup>2</sup>*) e "sposo": *F<sup>1</sup>* cerca di correggere scrivendo due volte "sposo".

<sup>22</sup> Cfr Th. Aquin., *Expos. super Isaiam ad litteram*, Ed. Leonina, t. 28, Roma 1974, cap. 64: "petit misericordiam, assignans rationem [v. 8]: «pater noster es tu». *Ier* 18 [v. 6]: "sicut lutum in manu figuli, sic nos in manu Dei" (cit. a memoria), versetto citato anche in Id., *Compendium theologiae*, II, cap. 4, *resp.*, come motivo per cui "homo debet habere spem de Deo, ut recte gubernetur ab eo".

<sup>23</sup> Continua l'immagine citata: sia come la creta del vaso nelle mani del vasaio, che può romperlo "a mala forma" per restituirlo "in bonam" (Th. Aquin., *In Psalmos Davidis expositio*, Parma 1863, *Ps.* 2, n° 17); "...come lo maestro che fae lo vascello (=vasello), che lo fae et disfae quando elli vuole" (B. Bianchi, *Il Lucidario del Codice Barbi* [BNCF II VIII 49], in "Studi mediolatini e volgari" LIII (2007), III, 46, p. 114).

---

L'opposizione 'fare/disfare' è un merismo che indica la totalità del potere: Pier delle Vigne "quasi el tutto de la corte... facea, facendo e disfacendo a suo modo" (G. Avalle, *Le antiche chiose anonime all'Inferno di Dante secondo il testo Marciano*, cap. 13, Città di Castello 1900, p. 71). Giordano da Pisa predica, nel suo *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, XXX, p. 152: "ben ti potrebbe Idio disfare e fare di te uno angelo...".